

Chiarita definitivamente la tecnica dell'attentato contro Abu Sharar

Biglie d'acciaio nella bomba

Non c'era nessuna possibilità di scampo per la vittima - Un delitto preparato nei dettagli - Gli autori prevedevano anche le ripercussioni «diplomatiche» dell'episodio - Le varie fasi della polemica sollevata dai palestinesi nei confronti dei servizi di sicurezza



Non erano frammenti di proiettili, ma piccole biglie d'acciaio, quelle trovate sul corpo del ministro palestinese ucciso in via Veneto. È questa l'ultima e definitiva versione sulla meccanica dell'attentato dinamitardo all'Hotel Flora. Quelle biglie facevano parte del potente ordigno esplosivo piazzato esattamente sotto al letto di Mujed Abu Sharar, ed hanno devastato il corpo del dirigente dell'Olp, prima di conficcarsi in ogni angolo della stanza numero 320.

Non c'era quindi alcuna possibilità di scampo per Sharar, investito in pieno dalla dellagrazione di un ordigno spietatamente perfetto, con tanto di congegno elettronico, un timer, se non addirittura un comando a distanza.

Il delitto Sharar, dunque, era stato preparato da tempo, e nei minimi dettagli. Gli attentatori avevano calcolato tutto per guadagnare tempo: tanto che per molte ore sia la polizia italiana, sia i servizi segreti hanno avuto dubbi sulla vera identità del cadavere carbonizzato trovato in quella stanza d'albergo. Zitouni Habbash, c'era scritto sul passaporto, cittadino algerino. Era un documento falso usato precauzionalmente dal leader dell'Olp, e i suoi assassini sapevano anche questo.

Non è quindi improbabile che gli attentatori prevedessero anche le conseguenze «diplomatiche» di tale errore. Vediamo che cosa è accaduto, partendo dai giorni precedenti l'attentato. I dirigenti palestinesi, prevedendo l'arrivo a Roma di alcuni membri della loro organizzazione per il convegno sugli scrittori all'hotel Ergife, si mettono in contatto con il ministero degli Esteri. Per evidenti motivi di sicurezza c'è molto riserbo da parte dell'Olp sulla data di arrivo dei vari partecipanti e sulla loro fittizia identità.

La bomba, però, scoppia ugualmente, e i killer, non sbagliano persona, né vengono ingannati dalle doppie prenotazioni in alberghi diversi. Gli unici ad essere completamente all'oscuro di tutto sembrano dunque i servizi segreti italiani e la polizia. La prima identificazione avviene in maniera assolutamente casuale intorno alle 8, del giorno successivo al delitto, quando un funzionario di polizia riesce a parlare con la moglie di un dirigente

dell'Olp, che non ha nessun problema a rivelare la vera identità di Zitouni Habbash.

Ma la mattina, su tutti i quotidiani, è già apparsa la notizia della bomba, con tanto di foto, nome della vittima e ipotesi sulla meccanica della disgrazia. «Forse — si è scritto — si tratta di un terrorista, morto mentre preparava un ordigno».

Nemmeno la reazione indignata dell'Olp è però bastata nei giorni seguenti ad impedire ai quotidiani della destra di perseverare nell'ipotesi di un «errore sul lavoro». Cosicché la polemica è cresciuta. L'Olp ha accusato direttamente i servizi segreti israeliani per l'assassinio, lasciando intendere che nessuna resistenza c'è stata da parte italiana per far rispettare il famoso accordo del '73 sulla «neutralità» del nostro territorio nelle vicende interne tra israeliani e palestinesi.

Dal canto loro, i servizi di sicurezza italiani hanno ammesso candidamente di non essere mai stati a conoscenza dell'arrivo di Sharar a Roma.

Come al solito, c'è una rincorsa allo scaricabarile quando di mezzo ci sono questioni tanto delicate. Resta il quadro drammatico di una escalation ininterrotta di attentati ed azioni illegali portate a termine da killer stranieri in territorio italiano. Quel che appare più grave è che sembra regnare una sorta d'impunità internazionale per i killer, come nel caso dei libici rispediti nel loro paese, dopo i delitti, a ricevere le medaglie per le loro «brillanti operazioni in territorio straniero».

NELLA FOTO: Majed Abu Sharar

● Oggi alle 17.30, presso l'hotel Leonardo Da Vinci, si svolgerà a cura dell'associazione di amicizia italo-araba una tavola rotonda su: «Investimenti, energia e commercio internazionale per una politica di sviluppo e di cooperazione fra Italia e paesi arabi»; interverranno il ministro del commercio con l'estero on. Capria, il presidente dell'ENI Grandi, il presidente del Banco di Napoli Osola, il sottosegretario al tesoro on. Fracanzani; presiederà Umberto Cardia, deputato europeo. Nella circostanza sarà ricordata la figura di Majed Abu Sharar.

Venerdì, a Castel Gandolfo, convegno PCI su «Protezione e difesa civile»

Nubifragio, terremoto: e se ci pensassimo in tempo?

Una bozza di legge - Interverranno Pecchioli, Ciofi, D'Alessio e Zamberletti

«Protezione e difesa civile: esperienze e proposte di riforma: questo è il tema di un incontro organizzato dalla Sezione Problemi dello Stato e dal gruppo PCI alla Regione. L'incontro si svolgerà venerdì alla Villa Montecucco («Centro Iafe») a Castel Gandolfo. I lavori saranno introdotti dal compagno Paolo Ciofi, del comitato centrale del PCI. Interverranno il deputato Aldo D'Alessio e il ministro Zamberletti. Presiederà Ugo Pecchioli, della Direzione del PCI.



Una strada di Santa Maria sconvolta dal nubifragio. Melgrado i ricorri, i disastri, le distruzioni e i lutti causati dalle calamità naturali, la protezione civile in Italia non ha ancora raggiunto un livello accettabile.

La buona volontà di tutti non è mancata neanche in quella drammatica mattina a Santa Marinella, sconvolta dal nubifragio. Ma non è bastata. I soccorsi vivono ancora sull'improvvisazione, senza coordinamento. Ogni «corpo», dai vigili del fuoco ai militari, agli stessi volontari, va ciascuno per conto proprio. E ancora, il caos non è solo nell'emergenza, ma c'è anche prima, in quello che dovrebbe essere il duro lavoro di prevenzione: esiste una mappa dei rischi? Qualcuno sa quali mezzi e quali risorse sono disponibili? Le risposte sono ovvie. Da qui è partito il gruppo comunista alla Regione per elaborare una bozza di legge sulla protezione civile. È una proposta che va esattamente nella direzione opposta a quella sostenuta dal governo: «l'ultimo regolamento attuativo della legge nazionale si ispira a una logica davvero centralistica — ha detto il consigliere regionale Montino, in un incontro con i giornalisti al quale hanno partecipato anche i compagni Ciofi, Colombini, Corradi e Quattrucci — perché, di fatto, assegna molti dei poteri al prefetto».

Invece, nella bozza di legge comunista, si afferma con chiarezza che le competenze debbono essere della Regione, ovviamente lo Stato conservando le sue prerogative per l'indirizzo, per la distribuzione di fondi e così via. E il primo obiettivo da raggiungere per le Regioni, in questo caso per il Lazio, è la definizione di un piano quinquennale di interventi. Di interventi di prevenzione. In questo piano dovranno essere individuate le zone o zone omogenee dal punto di vista del rischio (territori dove sono possibili e frequenti le calamità), dovranno essere segnate e contate le strutture esistenti; il piano dovrà contenere l'analisi dello stato e dell'efficienza degli impianti, dovrà prevedere l'adeguamento dei mezzi, delle attrezzature tecnico-scientifiche (anche firmando convenzioni con enti), dovrà

far conoscere alle popolazioni interessate quali sono i rischi per le diverse zone (e per far questo potrà utilizzare audiovisivi, opuscoli e — perché no? — anche la terza rete Rai), dovrà prevedere corsi di formazione professionale per il personale addetto ai primi interventi, compresi i volontari. Un piano, insomma, che preveda tutte le misure di prevenzione. Assieme a questo, la bozza di legge vuol definire con chiarezza quali sono i compiti della Regione e degli enti locali in caso di disastro. L'obiettivo più importante è di creare un unico centro di decisione, al quale dovranno fare capo tutte le strutture e le forze impegnate nell'opera di soccorso. Questa direzione, nei casi non drammatici, può essere svolta dal sindaco; altrimenti le responsabilità diventeranno del presidente della giunta regionale. I compiti della Regione riguarderanno, secondo la bozza di legge del PCI, l'organizzazione dei soccorsi, il ripristino delle strade, degli acquedotti, dei servizi pubblici e via dicendo. A tutto dovrà pensare un «ufficio regionale» per la protezione civile, che dovrà disporre di propri uomini e mezzi. A questo ufficio faranno capo anche cinque centri operativi, dislocati nelle varie province. Saranno questi centri, insieme alle amministrazioni locali, che aggiorneranno continuamente gli elenchi delle persone disponibili, dei mezzi, e controlleranno l'efficienza delle strutture. Insomma, si vuole che le istituzioni diventino protagoniste assieme alla gente di questa battaglia. «E non è possibile — ha detto ieri Ciofi — che ancora oggi nel bilancio delle Regioni, per questo tipo di interventi, non è previsto nessun capitolo di spesa e che questi fondi, di volta in volta, vengono stornati da altre voci. Non è più possibile, in definitiva, vivere alla giornata, ma occorre programmare. Il dramma del Sud dovrebbe avere insegnato qualcosa».

Lettere al cronista

Una denuncia di «generici» del cinema

Cara Unità, siamo un gruppo di generici del cinema e vogliamo comunicare quanto segue. Lavoriamo da parecchi anni in questo campo e più passa il tempo e più c'è racket da parte dei capogruppi. In modo particolare, segnaliamo che un certo capogruppo (ma non è il solo) da parecchio tempo fa pagare una tessera di 2.750 lire e poi altre 30.000 lire, non sappiamo a che pro. Queste ultime 30.000 le trattiene un po' per volta, poi quando la cifra è pagata, fa lavorare altri, per parlare anche loro. Perciò, per un bel pezzo non si lavora più. Chi poi si rifiuta di pagare questa quota con lui, non lavora per niente. Ora la paga è stata stabilita da 40 a 45 mila lire al giorno per dieci ore, compresa un'ora di pausa, essendo il lavoro saltuario. Invece lui fa sempre fare ore in più con un massimo di 35 mila lire. Alle comparse ha fatto fare 14 ore di notte per 25.000 lire. Vogliamo far notare che noi viviamo di questo lavoro,

qualcuno lo fa per arrotondare la misera pensione. Ma nessuno ci aiuta per porre fine a questa mafia. Molte volte capita che siamo scelti dal regista e poi non veniamo chiamati dai capogruppi. Un gruppo di generici uniti alle comparse

Che cosa si fa per il problema dei cimiteri?

Cara Unità, c'è a Roma un problema drammatico e che coinvolge la maggioranza dei cittadini: il problema dei cimiteri, della sistemazione pratica dei defunti. Per questo problema, la città è andata vicino al «botto», come dicono i romani. Solo da qualche anno si vedono lodevoli tentativi per risolvere, nel suo complesso, un aspetto più umano, per frenare la corsa al caos. Ma per quanto riguarda il problema dei morti, all'attuale direttore dei servizi cimiteriali, il dottor Zuccheri, non sembra che esistano motivi perché al vivo interessi avere vicino la persona cara defunta. Giorni fa, infatti, il suddetto funzionario mi disse: «Scusi sa, ma lei è cattolico, e

allora che importanza ha avere vicino i defunti?», e mi guardò come per dire «Ci siamo capiti». «Io stesso — continuò Zuccheri — che dirigo per il Comune questo settore, ho i genitori sepolti in Toscana, e non ci vado mai» (correggendomi poi in fretta quel «mai», con un più blando «raramente»).

Se lei invece è un materialista... Mi accorsi che per «materialista» voleva dire privo di ogni spiritualità, e replicai che pur essendo tale, volevo portare mia madre da Prima Porta a Fiumicino per rispettare come meglio potevo il suo ricordo, e comunque, che c'entravano tutti questi problemi «filosofici» con il mio, più concreto, problema?

Mi accorsi, comunque, che il direttore dell'annessa mancanza di posti nel cimitero di Fiumicino, non sapeva nulla. «Mi dispiace che lei abbia atteso delle ore per parlare con me — mi ha detto. — Ma non sono al corrente di quella situazione». E ha continuato a propinarmi filosofia, mentre io mi ricordavo intanto di alcuni articoli apparsi sui giornali, che parlavano di compravendita di tombe, un turpe mercato sulla morte.

Ma cosa propone Zuccheri

per risolvere il problema dello spazio? In pratica il «ricatto» della cremazione, e mi accettò di far cremare il defunto (lo stesso Zuccheri mi ha detto che la Chiesa cattolica ormai lo consente), il posto nel cimitero vicino si trova. Io gli dissi che sapevo di un progetto, già approvato, per dei lavori di ampliamento e che avrebbe dovuto essere programmata la gara d'appalto.

Il direttore, dopo aver telefonato ad un ufficio, mi ha detto che tale progetto si trovava fermo all'Ufficio Programmazione Edilizia. Il motivo del ritardo? Non lo sapevo, non l'aveva neanche chiesto.

Ma è facile da immaginare: il ristagno burocratico, la mancanza di sollecitazione da parte della gente. È da notare, poi, che l'area attorno al cimitero è stata definita archeologica ed è stata posta sotto la sovrintendenza delle Belle Arti.

Però, su questa questa stessa area, è sorto un locale pubblico. D'accordo, diamo la precedenza ai vivi, ma quando il problema dei defunti diventa rilevante, non è degno da parte di una città come Roma, mostrare la sua faccia peggiore. Non vi sembra che questo problema debba essere pubblicizzato? Aldo D'Ambrosio

File di mezz'ora per prendere l'autobus 146

Cara Unità, siamo un gruppo di cittadini di Casalotti fortemente indignati per il gravissimo disservizio della Linea 146 che ci costringe a lunghe attese, persino di 40 minuti, fra una vettura e l'altra.

Facciamo presente che dall'inizio dell'anno scolastico, tante di ragazzi studenti, in una indescribibile confusione, prendono letteralmente d'assalto le sporadiche vetture che ogni tanto compaiono.

La nostra richiesta è che specie dalle ore 7 alle ore 8 e dalle 12 alle 14, per l'entrata e l'uscita degli alunni delle numerose scuole medie e superiori situate nella borgata Casalotti, venga notevolmente potenziata la Linea 146 insieme a quelle del 904 e del 905. Un gruppo di cittadini di Casalotti

Editori Riuniti

17. Alba Bugari - Vincenzo Comito

Come leggere i bilanci aziendali

Una guida nella giungla del dare e dell'avere.

VACANZE E SOSTEGNO CHE SANNO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE POLITICO

Di dove in quando



Mikrokosmos al Teatro Centrale

Gloria Lanni scala un grattacielo

Comincia sornionamente, come un qualsiasi altro pezzo facile per principianti di pianoforte: do, re, mi, fa, due scale ascendenti all'unisono. Come il primo rigo di un qualsiasi altro Gradus ad Parnassum. Ma non è per niente la stessa cosa, e lo si comprende subito. Già i primi sei pezzi all'unisono del primo libro di Mikrokosmos rivelano, infatti, un tutto Bartók: in quel lento procedere del suono verso l'alto, in quel suo involuto ridiscendere fino a toccare le corde più gravi della tastiera c'è la stessa incandescente tensione che anima le composizioni per orchestra di Bartók già a partire dal pensoso inizio del Principe di legno. Ma perché questi brani, anche i semplici pezzi del primo libro, rivelino tanta ricchezza di musica urge in essi, occorre che non ci si accosti loro come dei tiepidi esercizi per scegliere le dita. Poiché non lo sono affatto.

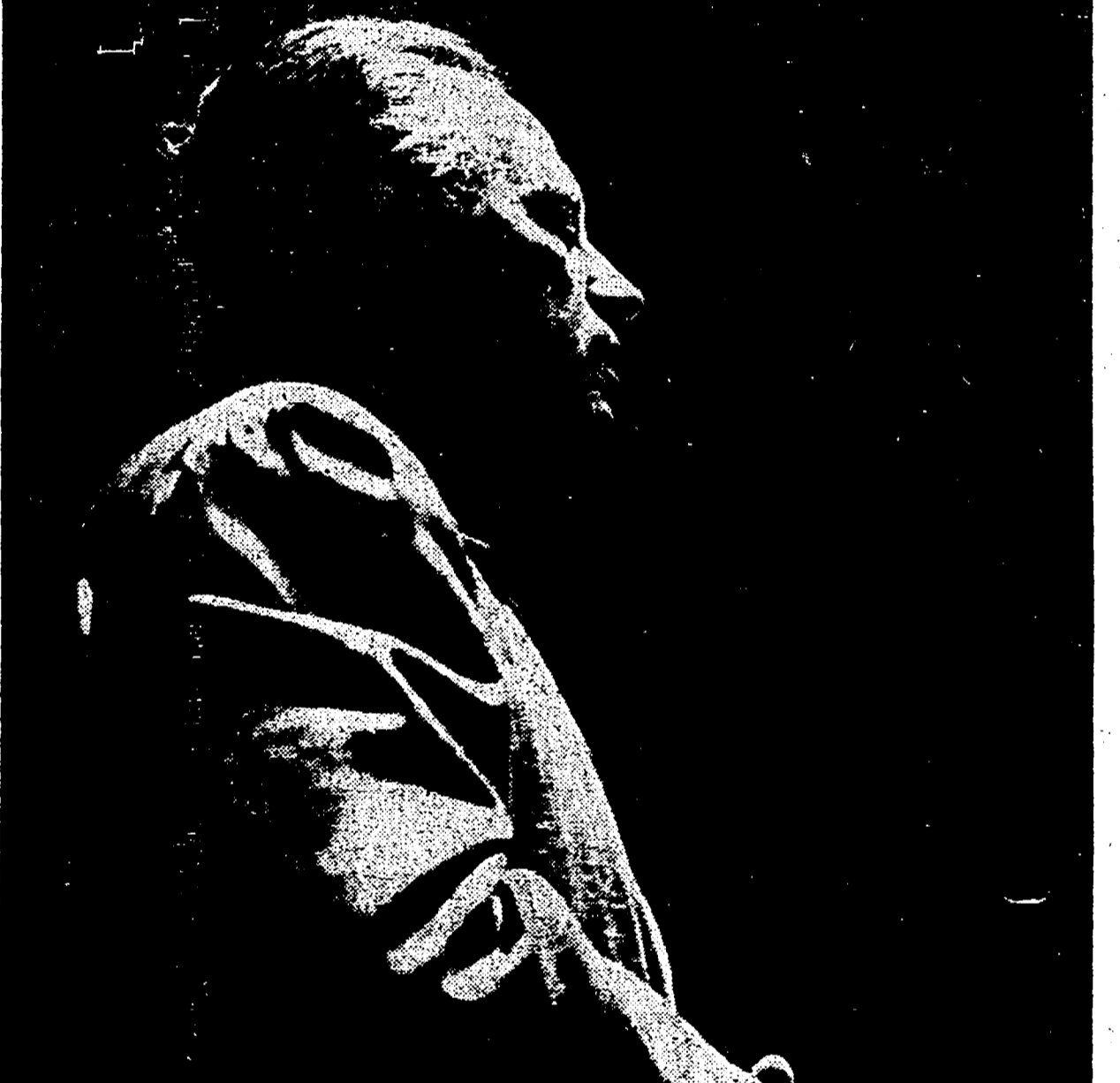
Gloria Lanni, che sta eseguendo Mikrokosmos al Teatro Centrale (un primo concerto c'è stato l'altroieri, il secondo, con in programma il quinto ed il sesto libro, sarà il 19) è convinta di una cosa: per fare conoscere Bartók l'approccio più valido è proprio quello di un'opera organica e complessa come Mikrokosmos (spesso ingiustamente accomunata alle altre raccolte di carattere didattico, con le quali ha invece solo legami esteriori) piuttosto che quello che si avrebbe attraverso la proposta di una scelta di altri pezzi, pianistici e no. Qui c'è davvero tutto Bartók; il

Bartók che assimila quanto di più avanzato si esprime nella produzione dei suoi contemporanei, e il Bartók che va alle fonti stesse del canto e del ritmo popolare per vivificare con questa sostanza quel patrimonio.

Mikrokosmos — spiegava Erasmo Valente presentando il concerto — è un grande edificio a sei piani, con 153 stanze, e quasi tutte quelle stanze si affacciano a oriente. Melodie ungheresi, melodie jugoslave, temi e ritmi raccolti in giro per i Balcani con tanto amore, per tanti anni, Bartók li fa rivivere nel Mikrokosmos. Una piccola frase melodica svela un intero mondo, se la si scava come fa Gloria Lanni, ponendola in rilievo con l'ausilio di una dinamica formidabile, ricercandone la vita più vera, trovandone il clima, il punto magico che dà un senso a tutto e fa rivivere, dietro alle note sulla carta, i canti, le danze dei contadini.

Gloria Lanni ha scalato, gradino per gradino, quattro piani di quell'edificio. Un'impresa titanica. Ma è più facile, meno faticoso — ci ha spiegato — fare tutti assieme i sei anelli fermarsi a metà strada. Tale è il filo che il unisce tutti. E infatti il pubblico, attentissimo, alla fine del quarto libro è rimasto di stucco: ma che? è già finito? Poi, dopo un breve silenzio, ha cominciato ad applaudire. Però è rimasto col fiato sospeso, crediamo, fino a lunedì prossimo.

Claudio Crisafi



La stagione autunnale all'Opera

La Stagione Sinfonica autunnale al Teatro dell'Opera prosegue con un concerto diretto da Antal Dorati con la partecipazione della pianista Ilse von Alpenheim.

Giovedì 15 alle ore 21 il maestro ungherese dirigerà l'Orchestra del Teatro dell'Opera nel seguente programma:

- Beethoven: Egmont-ouverture.
- Mozart: Concerto in mi b.m. K. 271 per pianoforte e orchestra.
- Respighi: Le fontane di Roma.
- Stravinski: L'uccello di fuoco - suite.

Il concerto si replicherà venerdì alle ore 17 (per le scuole) e sabato alle ore 21.

Nella foto: Antal Dorati

magliana 309
5280041
prenestina 270
2751290
corso francia
3276930

italwagen

per chi sceglie VOLKSWAGEN

i veicoli industriali

TL DIESEL: furgone - 1 letto rialz. - giardinetta - camping camioncino - autotelaio cc 2400 • vel max 120 km/h portata fino a 2400 kg • 22 cv

NUOVO **TRANSPORTER**

DIESEL e BENZINA : furgone - 1 letto rialz. - giardinetta - camping - camioncino - ambulanza cc 1600 • vel max 130 km/h portata fino a 1000 kg • 17 cv

PRONTA CONSEGNA